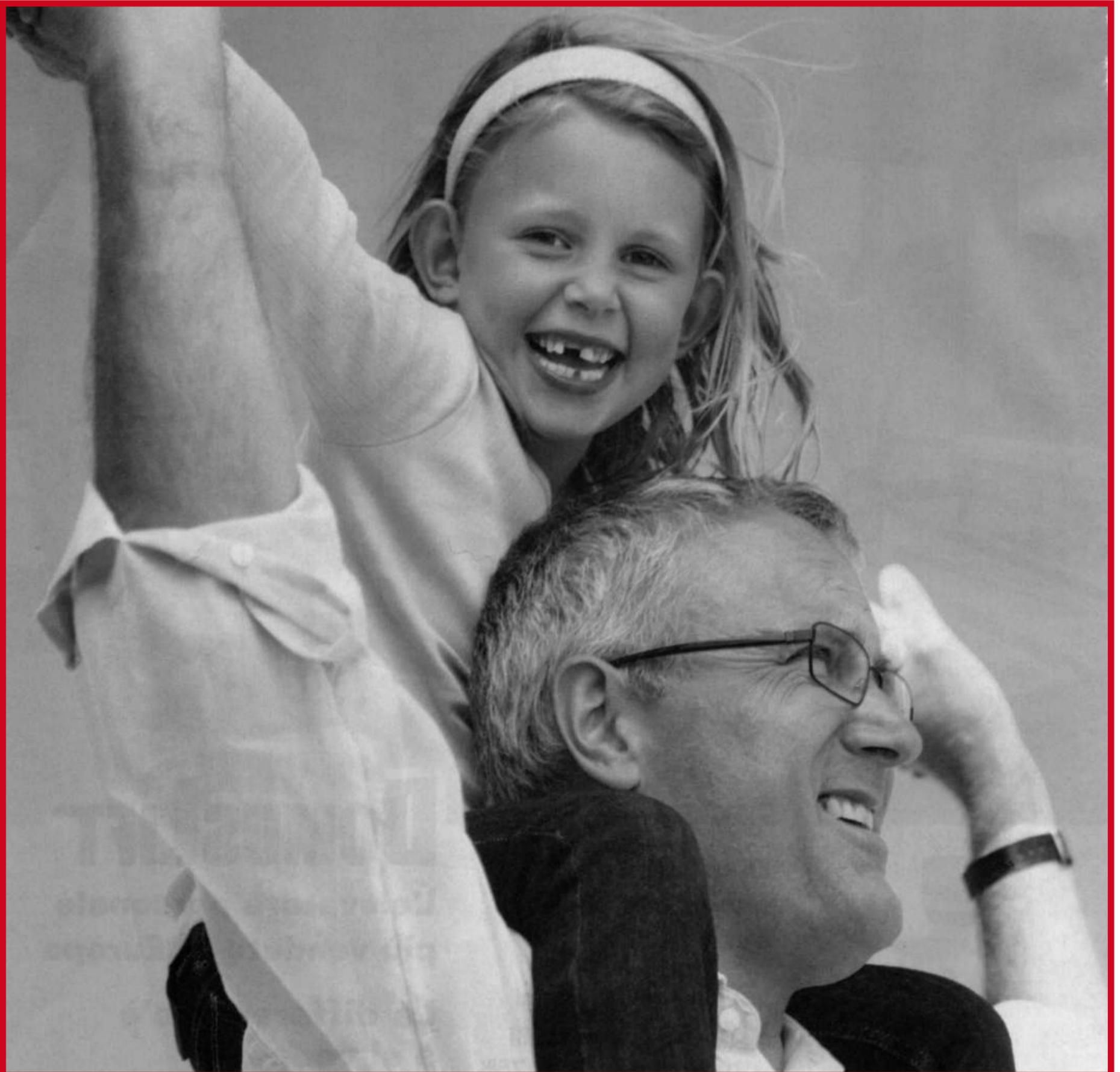


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



LA FELICITA'

Tanti, anzi troppi, cittadini, cercano la felicità in località esotiche, in esperienze di dubbia moralità, nella trasgressione e nell'evasione dalla realtà. Oggi il sesso, la droga, lo sballo, il denaro, il potere e il primeggiare, sembrano gli obiettivi più ambiti, che possano rendere felici, mentre essi deludono, mortificano e schiavizzano chi li ricerca come risposte all'istinto profondo e insopprimibile d'essere felici. La felicità è invece possibile e a portata di mano: essa consiste nel porsi nella lunghezza d'onda della natura, della coscienza e della legge di Dio, basta assecondarla e lasciarsi guidare da esse per trovare serenità interiore e gioia di vivere.

INCONTRI

MONSIGNOR ROMERO IL VESCOVO CHE HA PREDICATO IN NOME DI CRISTO LA LIBERAZIONE A TUTTO CAMPO

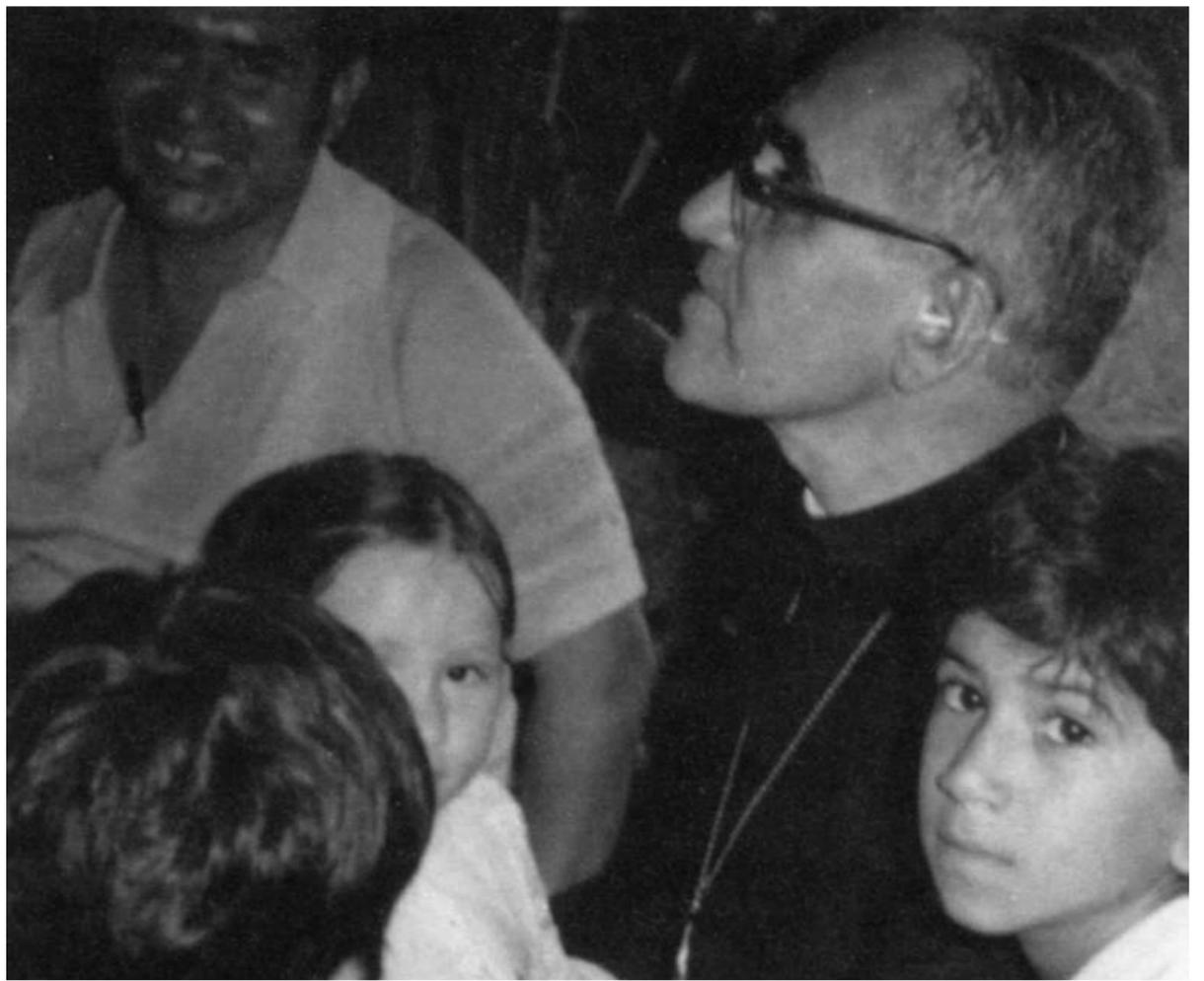
Non tantissimo tempo fa ho dedicato l'editoriale de "L'incontro" alla grande figura del vescovo del Salvador, monsignor Romero.

Tutti i cristiani dovrebbero conoscere profondamente i loro martiri, gli uomini migliori che la fede e la Chiesa hanno espresso ai nostri giorni. Capita invece che l'opinione pubblica, anche quella che si rifà alla Chiesa, conosca meglio e in maniera quasi maniacale, le "prodezze" del calciatore Balotelli o della nuotatrice Pellegrini ed ignori, o conosca solo superficialmente, uomini della statura di mons. Romero, che si sono sacrificati per un mondo migliore, per una società più giusta, più libera e più onesta e per un cristianesimo più coerente al messaggio di Cristo espresso nel Vangelo e bisognoso d'essere incarnato nelle problematiche del nostro tempo.

Ritorno sulla figura di questo vescovo perché credo che non si scriva e non si parli mai abbastanza di questi "campioni" che debbono diventare il punto di riferimento più genuino per una autentica crescita civile e religiosa. Queste figure dovrebbero entrare nella coscienza dei cristiani, ma pure degli uomini di retto sentire, perché sono le uniche che possono salvare la nostra società dal banale, dall'effimero, spesso imperanti presso l'opinione pubblica.

Ritorno poi sulla testimonianza di questo martire cristiano, che non ha esaurito il suo ministero episcopale con discorsi aulici ed impegnato il suo tempo con funzioni religiose sfarzose, ma che ha tentato di tradurre, anche a prezzo del suo sangue, la parola di Cristo in lievito per le tragiche situazioni in cui viveva il popolo che questo vescovo aveva scelto di guidare verso la liberazione cristiana e la terra promessa.

In questi giorni m'è capitato di leggere sulla rivista dei Paolini "Vita pastorale", un servizio offerto in occasione del trentesimo anniversario del giorno in cui uomini assoldati dalla conservazione e dai privilegi, hanno stroncato la vita di questo vescovo coprendolo di colpi durante la celebrazione eucaristica, mescolando il sangue dell'apostolo cristiano a quello di Cristo.



L'articolo di "Vita pastorale" mette in luce aspetti dell'impegno pastorale di questo vescovo; vescovo di un popolo povero e sfruttato da un lato dalle multinazionali degli Stati Uniti d'America e dall'altro, usato come grimaldello da parte del comunismo, e in specie di quello russo, per conquistare quei popoli che fanno da corona all'America, loro antagonista da sempre.

Pubblico l'articolo per ripresentare questa autentica testimonianza cristiana e per precisarne i contorni, non ritenendo con questo di non ritornare sull'argomento.

San Bernardo, parlando della Madonna, afferma: «Di Maria non si parla mai abbastanza».

Io aggiungo: «Oggi, assieme alle antiche figure degli interpreti del Vangelo dobbiamo con costanza presentare le nuove, che presentano, in maniera viva e attuale, il messaggio della salvezza».

Vorrei ora sottolineare qualche passaggio più importante dell'articolo, che illustra aspetti poco noti all'opinione pubblica della testimonianza di questo vero martire della fede, anche perché, non essendo essi troppo graditi alle classi dominanti, che

CHIESA DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE DEL CIMITERO DI MESTRE

CALENDARIO ED ORARIO
DELLE SS. MESSE NELLA
CHIESA:

DOMENICA 31 OTTOBRE:
ORE 10 E ORE 15

LUNEDÌ 1 NOVEMBRE:
OGNISSANTI
ORE 9 - 10 - 11 - 15 - 16,15

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE:
I MORTI
ORE 9 - 10 - 11 - 15 - 16

S.MESSA DEL PATRIARCA LUNEDÌ 1 NOVEMBRE ORE 15

Il Patriarca celebrerà la Santa Messa alla presenza delle autorità cittadine e di tutti i fedeli di Mestre ed impartirà la benedizione a tutti i defunti.

controllano i mass-media mondiali, corrono il pericolo di essere passati sotto silenzio.

L'opera del vescovo salvadoregno fu caratterizzata da un sano realismo, il Vangelo non lo lasciò appeso alle nubi del cielo, ma lo fece scendere come una pioggia feconda che doveva pulire lo sporco della società e mettere in luce le responsabilità della miseria del suo Paese.

Romero, ispirato dalla fede, orientò la sua azione pastorale verso l'opzione dei poveri, una volta ancora alimentando la speranza degli oppressi con la prospettiva della liberazione, e mettendo in rapporto stretto e fecondo, lo spirituale col sociale, per tentare che essi diventasse operativo col politico.

Romero era ben cosciente che la sua gente subiva ed era sfruttata da un sistema capitalistico feudale, che si avvaleva, come mano civile dello Stato massone e liberale, e si impone-

va, mediante l'esercito, la polizia e gli squadroni paramilitari, che molto probabilmente furono gli esecutori materiali della sua morte.

Romero poi non si limitò a generiche denunce, ma arrivò perfino a suggerire l'obiezione fiscale. Ai suoi fratelli di episcopato e ai cristiani che detenevano posti di responsabilità, dichiarò con coraggio che "era inconcepibile che qualcuno che si ritenesse cristiano non assumesse come Cristo un'opzione preferenziale per i poveri".

Amici lettori, come volete che un prete, che deve essere un discepolo particolare del vescovo, possa non inquadrare con la cornice più bella che possiede e non illuminare a giorno una figura così esemplare? Ho tentato di farlo e mi propongo di farlo sempre e sempre meglio.

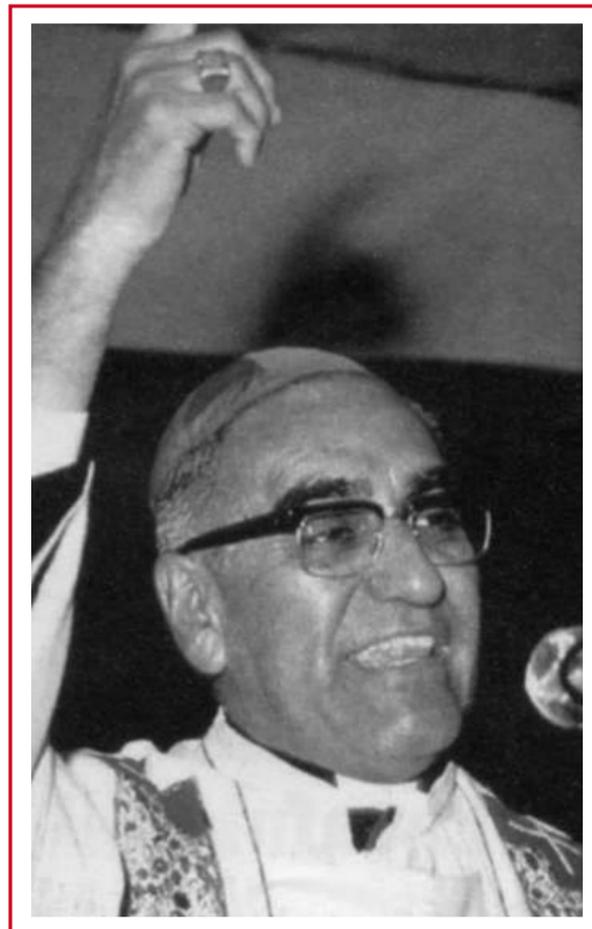
Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

UOMO DI GIUSTIZIA E PACE RICORDO DI MONS. ROMERO

Ricorre quest'anno il XXX anniversario del suo martirio e i salvadoregni da tempo attendono di vedere riconosciuta anche dalla Chiesa la santità del loro pastore, che ha dato la vita per difendere la giustizia e la dignità del suo popolo.

«**D**icono che eri un uomo religioso. Io dico che eri uomo di giustizia e pace, che eri l'orazione di ogni uomo che non sa pregare; di quello che ha appena la forza di lottare». Inizia con queste parole il canto che Manuel Contreras ha recentemente dedicato a monsignor Romero, in occasione del XXX anniversario del suo martirio. Il giovane cantautore salvadoregno ha voluto così dire la sua su una delle questioni che da quasi trent'anni infiamma il dibattito sulla figura dell'arcivescovo di San Salvador, e cioè se la sua azione fu esclusivamente di carattere religioso e pastorale o ebbe anche una chiara e deliberata connotazione sociale e politica.

La reciproca esclusione tra i due aspetti – quello spirituale e quello politico – sembrerebbe, infatti, un presupposto irrinunciabile per quanti urlano alla strumentalizzazione della figura di questo vescovo, da parte delle forze della sinistra salvadoregna. In realtà, la questione travalica



ormai il piccolo Paese centroamericano, non soltanto perché ha comportato un certo ritardo nello svolgersi del processo canonico – in virtù del quale i salvadoregni attendono da decenni di vedere riconosciuta anche dalla Chiesa di Roma la santità del loro pastore (che loro invece hanno proclamato da subito "San Romero d'America e martire della giustizia") – ma anche perché tocca la consapevolezza stessa che la Chiesa ha della propria missione.

In altre parole: la missione della Chiesa è, e deve essere, di natura "esclusivamente" spirituale o proprio per questo anche sociale e politica? La questione, si capisce, è complessa, perché obbliga anzitutto a porsi un altro interrogativo:

cosa significa, cristianamente parlando, il termine "spirituale"? Vale a dire, una spiritualità avulsa dalla storia, che non pretenderebbe di trasformare la realtà sociale e politica, in ordine alla giustizia del regno di Dio, potrebbe davvero dirsi "cristiana"?

Non dimentichiamo, infine, come su tutto ciò pesi lo spettro della teologia della liberazione o meglio della posizione assunta dal Vaticano nei suoi confronti. Da un punto di vista strettamente biblico, infatti, non sembrerebbero esserci problemi, se persino uno dei teologi più affermati del '900, H. Urs von Balthasar, per la riunione della Commissione teologica internazionale del 1976, così scriveva: «L'aspetto religioso in Israele rimane sempre politico e il politico religioso, fin nelle viscere stesse della sua speranza escatologica... questo monismo di religione-politica, che è essenzialmente costitutivo per Israele, lo è stato e continua a esserlo anche per la Chiesa, sempre e in tutte le sue forme» (Comisión teológica internacional, Teología de la liberación, Madrid 1978, p. 170).

UN MISTICO CON I PIEDI PER TERRA

Del resto, dagli stessi evangelii appare chiaramente come Gesù di Nazareth che certo non era e non voleva essere un politico, subì un processo politico di fronte a Pilato, al termine del quale venne giustiziato col supplizio riservato ai rivoltosi e ai sobillatori politici. E ancora, il concilio Vaticano II, nella costituzione *Gaudium et spes*, dichiara che: «Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica», seguito nel 1968 dalla II Conferenza dell'episcopato latinoamericano, riunita a Medellín in Colombia, che assumendo quella che passerà alla storia come "l'opzione per i poveri", farà una critica puntuale delle ingiustizie strutturali dei sistemi economici e politici vigenti, ribadendo il diritto degli oppressi a lottare per la propria liberazione. Ebbene, Romero conosceva molto bene quei testi, che riteneva suo dovere

- in quanto pastore - diffondere e attuare.

La sua biografia però ci rivela come in realtà le radici ultime di questa profonda e reciproca compenetrazione tra spirituale, sociale e politico nella sua esperienza vadano ricercate con molto anticipo sullo svolgersi di questi eventi epocali. E soprattutto come vadano ricercate negli ambiti più insospettabili della sua devozione e pratica pastorale.

Da buon salvadoregno, infatti, era stato educato fin dal seminario minore alla devozione alla Vergine della Pace di San Miguel e al Sacro Cuore di Gesù. In seguito, a Roma, dove studiò teologia dal 1937 al 1943, incontrò la spiritualità ignaziana – in particolare gli Esercizi spirituali, che divennero una pratica abituale per lui – e la mistica (con relativa ascesi) del sacrificio eucaristico proposta dal monaco belga dom Columba Marmion. Tutto questo si trasformò non soltanto in ore di orazione personale, ma soprattutto di pratica pastorale: nelle adorazioni eucaristiche e confessioni che propose, non appena ordinato sacerdote, ai fedeli delle diverse comunità che gli furono contemporaneamente affidate. Di conseguenza, lo portò anche a conoscere più profondamente la situazione del suo popolo: la miseria tanto materiale quanto morale in cui versava quella gente, a causa di un antico sistema capitalistico-feudatario di sfruttamento, ma anche del carattere marcatamente anticlericale della conduzione dello Stato. Non dimentichiamo che tutta l'America centrale in quegli anni aveva subito il fascino delle idee massoniche e liberali propuginate dalla rivoluzione messicana. Così, se per i primi anni la sua azione non si discostò da una buona pastorale di formazione e solidarietà, quando fu nominato vescovo titolare - a Santiago de Maria, prima ancora che a San Salvador - non poté disattendere nel fondo della propria coscienza l'appello di quel Dio che sempre «ascolta il lamento del suo popolo».

CON LO STESSO STILE DI MOSÈ

Non sarebbe pertanto forzato accostare la figura di questo vescovo salvadoregno a quella del grande Mosè. Come lui, infatti, avrebbe continuato più che volentieri a pascolare il suo piccolo gregge, ai margini del Paese



Il giorno della consecrazione episcopale a San Salvador. Era il 21 giugno del 1970.

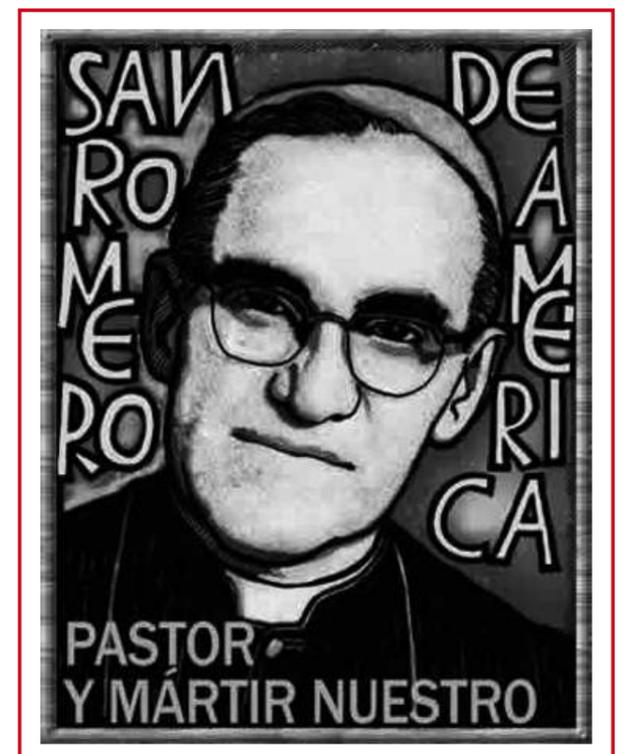
(in San Miguel o a Santiago, entrambi nella zona orientale di El Salvador), lontano dai centri che contano. Ma proprio come lui fu portato, suo malgrado, a scontrarsi con i potenti, nel tentativo di liberare dal giogo dell'oppressione la sua gente. E lo fece con lo stesso stile. Se, infatti, non si vuole fraintendere la natura genuina del suo ministero, non va dimenticato come anche lui visse costantemente «al cospetto di Dio».

Le più forti denunce politiche (contro il governo, per la repressione; contro l'esercito per le continue sparizioni; contro la Corte suprema di giustizia, per l'iniquità che tollerava nelle varie Camere penali, fino al grande appello all'obiezione di coscienza rivolto ai militari, il giorno prima del suo assassinio) maturarono proprio durante ore di raccoglimento davanti al Santissimo Sacramento. Divenne persino abituale vederlo uscire e abbandonare tutti, nel mezzo delle sessioni più drammatiche della Conferenza episcopale salvadoregna, per andare «a chiedere consiglio» in cappella. Ma i consigli che lì riceveva spesso non piacevano ai potenti, che perciò lo accusavano sempre più d'essere politicizzato.

Un giorno il Segretario di Stato vaticano gli rivelò che persino l'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede si era lamentato della posizione filo-rivoluzionaria dell'arcivescovo di San Salvador. A questa valanga di accuse, Romero rispose

risolutamente, durante un'omelia, commentando la lettera di san Giacomo: «E' inconcepibile che qualcuno si dica "cristiano" e non assuma, come Cristo, un'opzione preferenziale per i poveri. E' uno scandalo che i cristiani di oggi critichino la Chiesa perché pensa ai poveri. Questo non è cristianesimo! Molti, carissimi fratelli, credono che quando la Chiesa dice "in favore dei poveri", stia diventando comunista, stia facendo politica, sia opportunistica. Non è così, perché questa è stata la dottrina di sempre. La lettura di oggi non è stata scritta nel 1979. San Giacomo scrisse venti secoli fa. Succede invece che noi, cristiani di oggi, ci siamo dimenticati delle letture che devono reggere la vita dei cristiani» (Pensamiento, vol.VII, p. 232). Quelli che invece compresero sempre magnificamente la natura del ministero e della sua preghiera furono ancora una volta i semplici; forse anche perché non avevano alcun bisogno di ridurre la sua figura profetica a quella di un santino della spiritualità. «Ah Romero, uomo d'amore sincero, che questo popolo continui ad essere la tua orazione» continua la canzone di Contreras. E davvero nella preghiera Romero portava tutto il popolo al cospetto di Dio. Il suo Sinai era più modestamente la cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza, dove abitava e che alla fine divenne l'altare del suo sacrificio. Ma divenne anche la cattedra più vera del suo episcopato, quella da cui continua a insegnare a quanti vogliono ascoltarlo che per «cercare le cose di lassù» (Col 3,1) dobbiamo tenere i piedi ben piantati sulla terra.

Alberto Vitali



SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO 64 APPARTAMENTI PER ANZIANI POVERI



La signora Elvira De Lazzari ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro per ricordare suo marito Danilo Boldrin.

La signora Vaona Vianello ha sottoscritto 4 azioni pari a euro 200 in occasione dell'ottavo anniversario della morte di suo marito Pierino, insigne benefattore del Centro don Vecchi, al fine di onorarne la memoria.

La signora D.F. ha sottoscritto 4 azioni pari a euro 200 in riconoscenza al Signore che l'ha protetta in occasione di momento difficile per la sua salute fisica.

Delle persone, che non hanno declinato il loro nome hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 in suffragio "del nostro carissimo Amedeo Donadel".

Il signor Zanta ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo di Bruna sua amatissima ed indimenticabile sposa.

La signora Luciana Mazzer Merelli, in occasione dell'anniversario della morte di sua madre Margherita, ha sottoscritto un'azione pari a euro 50.

La signora Sandra Carraro ha sottoscritto un'azione € 50 in memoria di Aldo, suo marito.

La signora Sandra Russo ha sottoscritto un'ennesima azione pari ad euro 50.

La signora Mariuccia Buggio ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Carafoli Vannuzzo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I coniugi Geranio Venanzio hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Due coniugi residenti al Centro don Vecchi, che hanno chiesto l'anonimato, hanno scelto di festeggiare il loro 38° anniversario di matrimonio sottoscrivendo 2 azioni pari ad euro 100.

La figlia di Norma Scaggiante, deceduta poco tempo fa, ha sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300 per onorare la memoria della sua

amatissima mamma.

La famiglia Cecchinato Monelli ha sottoscritto 3 azioni, pari ad euro 150, per onorare la memoria di Giorgio loro carissimo amico, uomo che ha ben meritato nei riguardi della città e che è deceduto poco tempo fa.

I collaboratori dell'azienda del gruppo Pam, hanno fatto una colletta di beneficenza in occasione del Natale, destinando l'importo di 2.500 euro all'acquisto di 250 azioni della fondazione.

Una signora che non ha lasciato il nome, ha sottoscritto due azioni € 100 in memoria dei defunti Elio, Sebastiano e Nadia.

La signora Virgulin ha sottoscritto, come fa ogni mese, un'azione pari ad euro 50 in ricordo del figlio Paolo.

La signora Silvana De Zorzi ha sottoscritto un'azione € 50 in ricordo del marito Giuseppe Polamide.

Il signor Giacchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

GLI AMICI DI GESÙ

Chi legge il Vangelo, si sarà certamente accorto di come Gesù amasse contornarsi e frequentare la gente del suo tempo. A parte poche eccezioni, lo vediamo frequentemente in mezzo a uomini e donne di ogni ceto e cultura per insegnare loro la retta via ed ammaestrarli con la sua dottrina.

Scopriamo così quanta diversità ed abbondanza di personaggi affianchino Gesù nel corso della sua esistenza e quale carico di umanità travagliata essi esprimano con le loro più diverse necessità e limiti.

Anche gli esegeti, ovvero gli studiosi della Bibbia, sono d'accordo: una delle immagini più consuete, che ritroviamo nei Vangeli, è quella che vede Gesù in mezzo alla gente, tra le folle. E' indubbio dunque che il suo mescolarsi agli altri avesse uno scopo fondamentale: quello di unirsi alla loro umanità per insegnare la strada verso la salvezza.

Lasciate le folle, Gesù poi amava so-

stare con una cerchia di fedeli, per i quali ricalcava il tipico modello del maestro, il rabbì della tradizione ebraica. Sono i cosiddetti "discepoli", che lo seguivano fedelmente lungo il suo peregrinare.

Chi erano propriamente queste persone e che ruolo avevano? Già il termine ci aiuta a comprendere. Esso infatti deriva direttamente dal greco e sta a designare "coloro che imparano".

Con tale termine vengono pertanto definiti coloro che seguono il Maestro più da vicino, come risulta evidente anche dal racconto del "Discorso della montagna", dove Gesù è assiso sul monte, circondato dai discepoli che egli istruisce con il suo messaggio.

Si tratta dunque di uomini e donne, 72 o 70 secondo il racconto dell'evangelista Luca, che seguono Gesù sia in senso fisico che spirituale, spesso pronti a prendere anch'essi la propria croce sulle spalle, ma talvolta anche facili alla defezione. Come non ricordare infatti - a titolo di esempio - l'episodio svoltosi nella sinagoga

a Cafarnao, dopo il discorso di Gesù sul pane della vita, quando “molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui” (Giovanni 6, 66).

Alcuni di quelli che gli resteranno fedeli, tuttavia, lo accompagneranno lungo tutto il suo cammino terreno e gli saranno vicini fino alla morte. Tra questi brilla in modo particolare la figura del “discepolo che Gesù amava” che, anche se non espressamente nominato, la tradizione ha identificato con l’evangelista Giovanni.

Oltre alla cerchia dei discepoli, possiamo facilmente individuare un ulteriore gruppo più ristretto, quello degli “apostoli”. Il nome deriva dal greco “apostoli” e significa semplicemente “l’inviato”.

La caratteristica fondamentale di questa figura sembra essere quella della testimonianza; gli apostoli infatti furono i testimoni oculari delle vicende della vita e resurrezione di Gesù.

Agli apostoli viene attribuita un’ulteriore definizione, quella dei Dodici, dei quali troviamo la lista dei nomi in Matteo (10, 2-4) e negli Atti degli Apostoli (1, 13).

La loro selezione nasce dalla libera scelta di Gesù, che ne delinea anche la missione: “Chiamò a se quelli che volle...Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni”. Un compito che, peraltro, ha aspetti analoghi a quello dei 72 Discepoli.

Quello che invece resterà un incarico specifico, proprio degli apostoli, è la remissione dei peccati. Con queste parole, infatti, Gesù, nell’inviarli, conferì loro questo eccezionale potere: “A chi perdonerete i peccati saranno perdonati; a chi non li perdonerete non saranno perdonati” (Giovanni 20, 23).

Il compito della formazione di nuovi seguaci sarà pure un ulteriore incarico che gli apostoli riceveranno da Gesù sul monte della Galilea: “Andate e fate discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.” (Mt 28, 19).

Sulla base delle considerazioni sin qui fatte, risulta evidente che Gesù, per scrivere la storia di salvezza dell’uomo, ha avuto assoluto bisogno della sua collaborazione.

Questo presupposto non è mai venu-

to meno nel tempo. E vale anche per noi, adesso. Ora siamo noi che veniamo da Lui chiamati e che dobbiamo chiederci: vogliamo diventare discepoli di Gesù ed entrare così a far parte della sua grande famiglia? Se questa è la nostra intenzione e la nostra volontà, non dovremo far altro che metterci al suo seguito ed adottare

concretamente i suoi insegnamenti, certi che - nel partecipare insieme a Lui alla costruzione del Regno - da Lui anche riceveremo un giorno in premio la vita eterna, dove potremo godere per sempre della sua compagnia e della sua continua presenza.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

SCIALUPPE DI SALVATAGGIO PREZIOSA REALTÀ DI AIUTO NELLA NOSTRA MESTRE

L’idea di partenza fu di Padre Lino Tieppo. Gesuita illuminato, che trovò nell’allora Patriarca Albino Luciani, sollecito, lungimirante sostenitore, che tanto si attivò affinché, quella che all’inizio era stata pastorale familiare, si modificasse in più articolata, completa e tanto necessaria attività di Consultorio. Nel 1977 la nascita dei Consultori UCIPEM. Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali. Consultori laici di ispirazione cristiana. Di fatto molto è mutato da allora. Le attività si sono arricchite, ampliate, diversificate; rivolgendo aiuto non solo alla coppia, ma anche a giovani, adulti, a genitori, alla famiglia. Obiettivo primario è perseguire il benessere della persona, la presa di coscienza delle risorse interne che ognuno ha in sé, la capacità di attivare tali risorse in situazione di particolare disagio. Che possono sopravvenire nella coppia, nella famiglia, nel rapporto con i figli. Non molti sanno che nella nostra Mestre il Consultorio UCIPEM è attivo fin dal 1978. Per moltissimi anni con sede in via San Gerolamo. Dallo scorso anno in via Torre Belfredo 4c, di fronte al Municipio. Figure professionali altamente preparate vi svolgono la loro opera di volontariato, compreso un servizio di consulenza ginecologica. In questo caso le utenti sono soprattutto ragazze giovani e donne che non possono affrontare la spesa di una visita privata. Dallo scorso anno una nuova proposta, che oltre ad offrire come già avviene da tempo, uno spazio neutro a sostegno di coppie separate con difficoltà di rapporti e comunicazione, con “Il Gruppo di parola” si rivolge specificatamente ai bambini dai 6 ai 12 anni, che supportati da due mediatrici familiari, esprime, elabora e condivide con altri bambini la loro



inespressa sofferenza.

Il Consultorio di Mestre, come ogni altro Consultorio Ucipem, si sostiene con le offerte degli assistiti e con i più che parchi contributi erogati dalla pubblica amministrazione alle realtà ONLUS.

13 Consulenti familiari, 5 psicologi, 1 pedagista, 1 ginecologo, 1 medico, 1 assistente sociale, 1 consulente legale, 1 consulente etico, 3 mediatori familiari, 1 contabile amministrativo. Questa la nutrita equipe del consultorio a cui si aggiungono 13 segretarie. Non va dimenticato infatti, che l’accoglienza degli utenti, sia telefonica che di persona, gli appuntamenti, le registrazioni, sono affidate alle segretarie. Che come volontarie danno la disponibilità di mezza giornata ciascuna, operando in sintonia e sempre attente a far sì che i messaggi che ricevono trovino risposta nel più breve tempo possibile. Tutte figure professionali in grado aiutare a reggere il timone di scialuppe su cui creature di ogni età si trovano a vivere bufere più o meno violente. E il più delle volte in grado di condurle in acque più tranquille, in porti sicuri.

LA CUCINA DI RACHELE

Lo scorso anno a pranzo al Don Vecchi. Rachele chiede a mio marito "Vuoi assaggiare?". Sul piatto riso e latte. Lui ne aspira l'odore, poi lentamente, con immenso piacere inizia a mangiare. E' la sua infanzia che ritorna. Mezzo secolo, più ancora dall'ultima volta. Sua madre, santa, santissima donna, lo preparava la sera per tutta la famiglia quando le finanze scarseggiavano. Riso bollito nel latte, ottenendone minestra. Riempiva e dava sostanza. Mi faccio dire da Rachele se serve sale o zucchero "Sel latte l'è bon solo na puntina de sal". Preparato con il latte pastoso e dolce delle mucche di una vaccheria di campagna, riecco il candido menù sulla nostra tavola. Ogni cucchiata un diluvio di ricordi. Lo lascio parlare e ascolto. Cose già sentite, già note, ma a lui piace ricordarle. A tutti fa bene ricordare. Le cose belle acquistano maggior colore, maggior valore. Quelle meno belle sbiadiscono, fino a scomparire. O finiscono accantonate

in angoli remoti del nostro cervello, del nostro cuore. L'affollata casa alla Giudecca, i genitori, il fratello, poco più giovane di lui, da tempo scomparso. I nonni, i cugini, gli zii. La calle, le nuotate in canale. All'inizio attaccati alla tavola per lavare i panni.

Le scorribande con altri bambini a bordo della barca trovata in riva. La paziente attesa del loro ritorno dell'indulgente proprietario. Sedutosi nel frattempo in riva, sul divano da trasportare.

I pomeriggi in patronato a Santa Eufemia, Don Otello, la merenda distribuita dalle suore. Le ferie a Valdobbiadene. I pattini tanto desiderati, invano attesi per più epifanie e alla fine arrivati. La grande abbondanza di dolci e cibo per la sua festa di Comunione, per quella del fratello e dei cugini. Il trasloco in terraferma, finalmente un appartamento solo per la sua famiglia. In quella che ai suoi occhi di ragazzino era campagna....
...Il riso e latte è finito. I ricordi no.

Luciana Mazzer Merelli

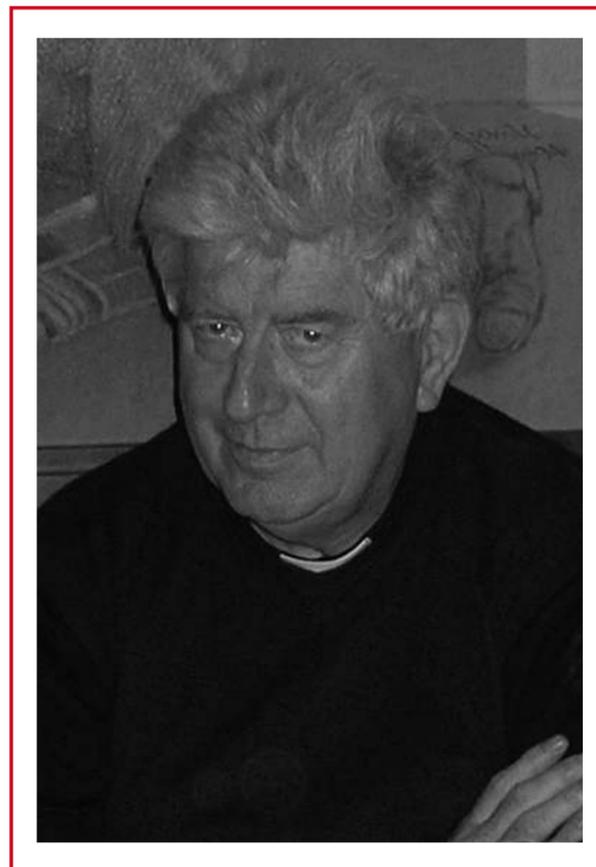
IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Questa mattina, uscendo di casa per iniziare il mio servizio giornaliero, ho incontrato Carlo, incontro che m'ha offerto un pizzico di ottimismo. Carlo è un dono fattomi da una giovane e simpatica assistente sociale della zona di Mestre Centro. Non so dove abbia raccattato questo povero gramo, che assomiglia tanto, non so se più a Banfi o a Fantozzi. Comunque questa addetta ai servizi sociali ha scoperto questo naufrago della nostra città e ha tentato l'impresa, pressoché impossibile, di metterlo in sesto. Come ci sia riuscita è stato veramente un miracolo, perché liberare qualcuno, quasi affogato dal mare insidioso di Bacco, è impresa quasi sempre perduta.

La giovane donna, con l'entusiasmo della sua fresca giovinezza, venne a parlarmi per un caso di reinserimento sociale. Dissi di sì, perché anch'io, come lei, sono rimasto un sognatore sprovveduto ed inguaribile.

Il soggetto ha cominciato "il suo servizio" di un paio d'ore due volte alla settimana. Mi lambiccai il cervello per trovargli un lavoro e finii per



dargli una scopa in mano ed una pattumiera per raccogliere le carte nei dintorni del "don Vecchi".

Forse, ad affezionarmi a Carlo, è stato il modo con cui scopa anche i fucelli di fieno o le briciole di carta anche negli angoli più remoti; lo fa con una serietà, con un impegno ed una decisione, come andasse all'assalto all'arma bianca gridando "Savoia!"

IMMAGINE E PREGHIERA DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

Per accontentare i molti fedeli che ogni giorno pregano per sé e per i loro cari defunti dinnanzi all'immagine della Madonna della Consolazione, particolarmente venerata nella chiesa del cimitero di Mestre, se ne sono fatte stampare delle copie che sono a disposizione dei fedeli presso il quadro relativo. I fedeli possono prendere liberamente la sacra immagine e volendo fare una offerta, la possono mettere nella ceriera o nella cassa benedetta in fondo alla chiesa

Pian piano ha appreso altre mansioni, tanto che ormai viene ogni mattina. Terminati i due mesi fissati dai regolamenti dei servizi sociali, trovammo modo di rinnovargli il contratto del Comune: 100 euro al mese, più le eventuali manette di suor Teresa, che lui oggi riconosce come "principale", e le mie.

Ora Carlo è ormai di casa, si muove con disinvoltura, si consulta ed aiuta Gragory, il giardiniere ad ore del "don Vecchi". Qualche settimana fa mi disse, un po' mogio mogio e titubante: «Don Armando, i frati chiudono la mensa fino alla prima settimana di settembre; vengo da voi?». Ha cominciato a venire, e dopo due giorni mi ha fermato per dirmi: «Don Armando, non vado più alla mensa dei frati, vengo da voi»!

Mia sorella Rachele, inconsapevole dei progressi, gli ha offerto un quartino di vino. Carlo ha rifiutato. Ho capito che ormai era sulla via della redenzione.

Oggi Carlo fa parte della nostra famiglia e, per quanto dipende da me, continuerà a farlo, se non altro perché ogni volta che lo vedo, con gli arnesi da lavoro in mano, mi fa l'effetto di una iniezione di speranza e di ottimismo. Nulla è perduto!

MARTEDÌ

Stavo aspettando, nella mia cattedrale tra i cipressi, quando suor Teresa mi avvisò, col volto preoccupato, che avevano telefonato dal "don Vecchi" che erano arrivati i Nas. Io non so da che cosa risulti que-

sta sigla, ma so invece che la visita dei Nas rappresenta per una qualsiasi azienda un qualcosa ancora di più nefasto che una grandinata per i contadini che attendono la vendemmia.

Proprio ieri la superiora di Villa Salus, che avevo incontrato per degli esami, chiacchierando del più e del meno, m'aveva detto, quasi sottovoce: «Sono venuti perfino i Nas!» Io conoscevo questa attività, meno bella della Benemerita, per una visita a Ca' Letizia, sollecitata da un questuante che non avevo accontentato, un'altra visita una ventina di anni fa, probabilmente richiesta da chi voleva preservare il quartiere dai poveracci e dai vecchi e poche altre più recenti. I Nas sono sempre una rognà! Le leggi e le disposizioni della burocrazia sono davvero infinite. Credo che in maniera assoluta nessuno possa dirsi a posto con esse. Spesso sono norme valide, ma altrettanto spesso, anzi di più, sono cretinerie che fan perdere solamente soldi senza risolvere i problemi della vita.

Io sapevo che al "don Vecchi" siamo a posto con le carte, ma soprattutto con l'igiene, il buon senso e l'attenzione alla vita e all'uomo; però sapevo altresì che anche nella visita più favorevole essi avrebbero trovato qualche cosa che non va e che nel verbale non sarebbero mancate alcune prescrizioni aggiuntive. E' così per tutti gli enti ispettivi, purtroppo!

Ho perso una mattinata perché lo scrivano adoperava appena due dita, la pace e la pazienza perché non era facile spiegare su due piedi che cosa sono "gli alloggi protetti" - una realtà giustamente misteriosa e non catalogabile per i carabinieri - e la pace interiore perché, una volta ancora, mi incontravo con l'aspetto più grigio, inutile e dannoso dello Stato: la burocrazia.

Me la son cavata con tre ore di discorsi accattivanti e con qualche prescrizione che lo scorso anno gli stessi Nas non avevano preteso e che neppure quelli di una visita ancora precedente avevano domandato, ma è sempre così! Nel passato subii un'amenda di cinquantamila lire, scrissi un articolo indignato su "Lettera aperta", che mosse un'associazione di federalisti europei ad esprimermi solidarietà, ed in aggiunta un'offerta di 300.000 lire. So però che fortune del genere capitano sì e no una volta



Poveri genitori! Non sanno che l'amore può uccidere non meno che la severità. Non sanno che quando si fa troppo per i figli va a finire che questi non fanno più abbastanza per se stessi! Non sanno che è da irresponsabili allevare con miele coloro che dovranno più tardi masticare i sassi! E più grave è, che i figli dei genitori indulgenti, non saranno mai né liberi né felici.

p. Prudenziolo Rolfo da Mazzè

nella vita.

MERCOLEDÌ

Per mesi, un signore di mezza età, scarno e riservato, entrava in chiesa e si metteva nel solito posto, nell'ultima fila di sedie, ad assistere alla messa e poi se ne andava taciturno. Già precedentemente, un paio di volte, m'aveva parlato della sua situazione, che sembrava veramente tragica. Usciva di casa giorno dopo giorno, in cerca di lavoro, tornando ogni giorno deluso e frustrato.

Da quanto m'ha raccontato, aveva svolto una funzione di agente di commercio con ottimi risultati a livello economico ma, per motivi che non ho

capito bene, s'è trovato, ad un certo momento, invischiato in un'attività che lui credeva normale e pulita, ma che in realtà era quanto mai losca e condotta da tristi figure che l'hanno impegnato in una situazione ogni giorno più amara.

Aveva collaborato con la magistratura che però, una volta saputo ciò che cercava, l'aveva mollato in balia di se stesso: si sentiva minacciato quanto mai seriamente e ricattato dalle persone con le quali aveva collaborato; aveva perso la fonte di guadagno e non riusciva più a trovare un lavoro, tanto che la sua famiglia doveva vivere solamente con il modesto stipendio della moglie. Mi disse che trovava solamente un po' di conforto, di sollievo e di sicurezza venendo in cimitero.

Da qualche settimana è scomparso. Quando esco per la messa, do un'occhiata nell'angolo a sinistra della chiesa, sperando che ricompaia. Niente! Di lui non conosco il nome, né il domicilio, ma solamente il dramma. Per poter riallacciare il seppur precario e parziale rapporto, non mi resta che raccomandarlo al buon Dio. Quante persone sono apparse all'orizzonte della mia vita e dopo qualche tempo sono state riassorbite dal mistero da cui erano emerse!

Stamattina ho pregato con più cuore e in maniera quasi accorata per lui, chiedendo al Signore che mandi rinforzi all'angelo custode di questa creatura che ho incontrato per un po' di tempo, senza riuscire a dargli una mano prima che scomparisse nella nebbia spessa e carica di mille incertezze.

Ricordando quest'uomo, mi sentii in colpa per non aver mantenuto vivo il rapporto, magari solamente nella preghiera, con le infinite persone cariche di drammi diversi, che il buon Dio mi ha fatto incontrare e alle quali io sento di non aver saputo dare quell'aiuto del quale avevano bisogno. Quanto amerei, perlomeno, poter dir loro: «Non vi ho dimenticato!»

GIOVEDÌ

Un paio di settimane fa ho dedicato l'editoriale de "L'incontro", ed un articolo di riferimento abbastanza consistente, a Madre Teresa di Calcutta. Sono convinto che quella vecchia suora al-

banese che ha sposato la causa degli ultimi dei bassifondi della megalopoli indiana, Calcutta, sia l'immagine più diffusa, più nitida e più convincente della solidarietà cristiana. Teresa di Calcutta ha fatto comprendere al mondo che l'aspetto più essenziale e più vero del messaggio di Gesù, consiste in un amore sconfinato, tanto da apparire quasi assurdo.

Nella Chiesa sono pressoché infiniti i focolai di carità che illuminano il mondo, essi ardono in ogni comparto della vita e, pur essendo tanto diversi per consistenza e per il modo con cui si esprimono, sono sempre riconducibili al comandamento di Cristo "Ama il prossimo tuo come te stesso".

La riflessione e la stesura dell'apertura di quel numero de "L'incontro" m'ha quasi costretto a ripensare ad un aspetto non molto noto della spiritualità e della vita interiore di quella donna di Dio, così attiva nei riguardi dell'uomo, ma contemporaneamente così tesa all'adorazione del Signore, tanto che nella regola della congregazione religiosa che ha fondato, è previsto ed imposto un tempo molto ampio per la meditazione e la preghiera.

Nel suo diario, pubblicato dopo la morte, emerse, con sorpresa somma, che ella ebbe tempi prolungati e dolorosi di aridità spirituale; sentiva Dio tanto lontano, quasi le fosse indifferente, e perfino vi sono accenni in cui sembra che Dio fosse scomparso dal suo cuore. Questo "silenzio di Dio" nei riguardi di Teresa di Calcutta, fece grande sorpresa nell'opinione pubblica, tanto che la stampa laica arrivò a dire che probabilmente essa aveva perso la fede. Molta gente è convinta che Dio debba essere sempre colui che apre la via e che il suo discepolo debba sentirsi come legato a corda doppia al capocordata che assicura la salita.

Un tempo un prete veneziano mi disse che la fede assicura il cammino come le briccole segnano i canali della laguna, o le luci dei lampioni della strada diventano punti di riferimento per chi corre al buio.

E' da tanto che ho capito che la fede non illumina a giorno il cammino; la fede è una luce che balugina ogni tratto di strada, è un chiodo sulla roccia che incontri ogni qualtanto, però vi sono sempre tratti che rimangono bui, pareti su cui devi aggrap-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



ANGELI

Vi hanno tolto le vesti bianche,
le ali e perfino l'esistenza,
tuttavia io vi credo, messaggeri.
Là dove il mondo è girato a rovescio,
pesante stoffa ricamata di stelle e animali,
passeggiate esaminando
i punti veritieri della cucitura.
La vostra tappa qui è breve,
forse nell'ora mattutina,
se il cielo è limpido,
in una melodia ripetuta da un uccello,
o nel profumo delle mele verso sera
quando la luce rende magici i frutteti.
Dicono che vi abbia inventato qualcuno,
ma non ne sono convinto.
Perché gli uomini hanno inventato
anche se stessi.
La voce, senza dubbio questa è la prova,
perché appartiene a esseri indubbiamente limpidi,
leggeri, alati (perché no?)
cinti dalla folgore.
Ho udito sovente questa voce in sogno
E, cosa ancor più strana,
capivo pressappoco il dettame
o l'invito in lingua ultraterrena:
È presto giorno.
Ancora uno.
Fa' ciò che puoi.

Czeslaw Milosz

RICORDARE ED ONORARE I NOSTRI MORTI FACENDO LA CARITÀ

La Fondazione Carpinetum sarebbe ben felice di dedicare le varie sale o i piani a qualche defunto, qualora i suoi cari si impegnassero in maniera significativa a contribuire per la copertura del costo del Don Vecchi di Campalto

parti da solo. Sarebbe comodo avere una strada sicura ed illuminata e che all'uomo non bastasse che metterci la buona volontà e il sacrificio per procedere.

Teresa di Calcutta continuò al buio fino in fondo, seguendo l'illuminazione che aveva ricevuto tanto tempo prima.

L'apprendere questi aspetti della suora dei poveri m'è di grande conforto, facendomi capire che devo continuare anche quando mi sento solo, abbandonato e con l'angoscia d'aver fatto una scelta impossibile.

VENERDÌ

Le figlie della "Mora" mi hanno chiesto di celebrare il funerale della loro madre nella mia chiesa del cimitero. Esse davvero mi hanno fatto un gran dono, perché nessun prete penso che abbia conosciuto, come me, questa vecchia donna che lascia la nostra terra a 95 anni di età e nessun prete, credo, si sarebbe trovato nella condizione di darle il saluto che ella si meritava.

Io, poi, avevo dei grossi debiti da assolvere nei riguardi di questa cara donna, che m'ha fatto molto del bene, ma che l'ha fatto pure alla mia comunità e a tantissimi anziani, anche se quasi nessuno se n'è accorto e nessuno è venuto a dirle grazie e a salutarla alla sua partenza per il Cielo. Non so neppure come e quando ho incontrato Piero, il marito della Mora, che poi in verità si chiamava Virginia. Piero m'ha raccontato mille volte la sua storia: giardiniere presso dei conti sul Terraglio; richiamato alle armi, ha combattuto la sporca guerra in Grecia. Poi il ritorno, la disoccupazione e la povertà. La piccola famiglia stava in piedi con le magre risorse che sua moglie si procurava andando a servizio. Poi un incidente in cui fu coinvolto, lo rese infermo per mesi e mesi, salvandosi solamente curando una gabbia di canarini e scrivendo un suo diario infinito.

Non so dove e come, fatto sta che l'ho incontrato e, ben presto, è diventato il giardiniere, il maggiordomo e "L' amministratore unico" di Villa Flangini: piantò alberi, sradicò rovi e gramigna, facendo letteralmente risorgere il parco abbandonato.

A fine settembre accompagnavo la Mora e Piero nella grande villa asola-

na, dove occupavano un appartamento lindo e grazioso della dépendance. Piero trafficava da mane a sera e la Mora puliva e ripuliva: sempre con un sorrisetto appena accennato, ma sempre sornione.

Quando capitavo ad Asolo, trafelato, a portare arredi, mi faceva da mangiare; era davvero una brava cuoca e i suoi pranzetti così familiari erano tanto cari. Piero parlava e parlava, ogni tanto chiedeva galantemente approvazione e sostegno alla moglie, piuttosto parca di parole e di sentimentalismi.

Volli veramente bene a questi cari vecchietti e fui riamato e stimato in abbondanza.

All'inizio di giugno li riandavo a prendere con l'inizio della stagione. A quel tempo la splendida villa si riempiva come un uovo, tanto che perfino le mansardine del sottotetto erano occupate. Bei tempi! Fu una splendida avventura quella della villa asolana per gli anziani.

Mentre parlavo, di fronte alla salma della Mora e alla chiesa composta, queste accorate immagini mi passavano per la testa come un documentario affascinante, la voce si faceva roca e le lacrime si affacciavano, vere, alle ciglia. Dissi un grazie caldo e riconoscente alla moglie di Piero, se lo meritava! Per la mia vecchia comunità la Mora è stata come una delle tante pietre umili e nascoste sotto la malta, ma che sono quelle che reggono l'edificio.

SABATO

Qualche sera fa ho invitato a cena uno dei miei ragazzi di quel tempo che, ogni giorno di più, si fa lontano. Sono ormai legioni, i ragazzi e le ragazze che la mia vita di prete m'ha fatto incontrare. Io, fortunatamente, ho sempre avuto, finché mi sono occupato di giovani, associazioni molto numerose, tanto da esserne, oggi, quasi sorpreso, avendo più consapevolezza che nel passato, di essere un uomo esigente, che pretende al massimo, che non si lascia mai scappare nulla e che domanda sempre di più.

Ora questi ragazzi sono tutti grandi, molti sono nonni in pensione, solamente gli ultimi sono ormai nel pieno delle loro carriere professionali. Tutti hanno preso la loro strada e le stra-

UN ESEMPIO DA SEGUIRE

Un'anziana signora di Marghera, morta un paio di anni fa, ha fatto testamento a favore del don Vecchi. Pare che questa eredità possa darci un serio contributo anche se non sufficiente per concorrere a coprire il costo totale del don Vecchi Campalto. Speriamo che altri concittadini seguano questo esempio.

de della gente comune sono sempre tanto diverse dal viottolo impervio e solitario che un prete è destinato a percorrere. Ogni tanto ne scopro qualcuno che, fatalmente, ricorda più nitidamente il lungo prete dalla tonaca nera, di quanto io possa riconoscere i ragazzini e le ragazzine di un tempo, che si sono caricati sulle spalle trenta, quaranta, cinquant'anni, e perciò li ritrovo curvi e appesantiti.

Il "ragazzo" dell'altra sera, però, m'è sempre stato più vicino degli altri, pur non essendo, né io né lui, facili alle frasi gentili; so che ci stimiamo e ci vogliamo profondamente bene. Quel ragazzo poi, lucido, concreto, volitivo ed intraprendente, m'ha anche aiutato quanto mai nelle mie "imprese" imprenditoriali.

Pensandolo solo a casa per le vacanze, ho pensato di prendere a pretesto la cena per farmi aiutare nel mare di grane attuali, ma che non sono mai mancate nella mia vita di sognatore insanabile. Era però la sera e il momento sbagliato, un dramma grave l'aveva investito, tanto che si trovava nel pieno della tempesta. So che egli è un lottatore e che pian piano ne verrà fuori, ma credo che la ferita rimarrà insanabile e gli toglierà tanto respiro per seguirmi nei miei sogni tardivi.

Gli ho parlato di ciò che gli avrei voluto chiedere, però con poca convinzione, e forse più per non riaprire la ferita che per risolvere i miei problemi, che non sono per nulla drammatici.

Ci lasciammo a tarda sera, ossia lui uscì dal mio piccolo alloggio del "don Vecchi", ma la sua immagine sconvolta e triste è rimasta nel mio cuore e credo che ci rimarrà per un bel pezzo. Questa sera, mentre facevo fatica a prender sonno, mi ritornò il volto e il dramma di questo "ragazzo" e questa immagine trascinò con sé mille altri

volti dei ragazzi del mio passato, dei quali non conosco la sorte e la condizione di vita, tanto che ho sentito il bisogno di raccomandarli alla Madonna, che continua ad essere la madre di tutti.

DOMENICA

È venuto a trovarmi, e lo fa con una certa frequenza - penso perché è un po' più libero degli altri e soprattutto perché gli è congeniale la cortesia - uno dei consiglieri della Fondazione Carpinetum. Lanfranco lo conosco da quarant'anni, prima come papà dei suoi figli scout, poi come consigliere, ma soprattutto come membro convinto ed attivo nella parrocchia in cui fui parroco per 35 anni. La sorte poi ha voluto che sia stato scelto come consigliere della Fondazione, per cui corresponsabile nella bella, ma anche impegnativa, avventura dei Centri "don Vecchi".

Lanfranco è sempre calmo, pacato e cortese quanto mai; con la sua voce tranquilla mi mette subito a mio agio e facilita la mia propensione a svuotare il sacco e a mettere sul tavolo tutti i problemi che mi interessano, spesso mi preoccupano o mi fanno sognare o soffrire. È capitato così anche questa volta. Svuotato il sacco del "don Vecchi" e rinnovato il clima di confidenza, mi lasciò andare a qualche considerazione d'ordine politico.

Lanfranco ha sempre bazzicato, soprattutto con interesse e in modo ideale, nella politica, tanto che fu consigliere, in quartiere, della provincia e ora continua con i figli, che ormai occupano posizioni di rilievo in questo ambito.

Considero questo amico mio consigliere, per quanto riguarda la politica locale e del nostro Paese. Io seguo la politica per modo di dire, perché la mia partecipazione è sempre epidermica e passionale. Mi infervoro, reagisco, sogno e anche mi sdegno. Oggi sono però in uno stato di disperazione, non riuscendo a comprendere come, in un momento tanto cruciale per l'economia del Paese, e soprattutto della nostra gente, i massimi rappresentanti litighino, si aggrediscano, si accusino e si dividano in maniera così meschina e plateale.

Non essendo poi addetto ai problemi, e non avendo voglia e tempo per ap-

profondire tale conoscenza, intuisco che i motivi del contendere sono ad "uso esterno", ma che le motivazioni vere sono ben diverse. Allo stato attuale, non solo non li capisco, non li condivido, ma non nascondo che non sono molto lontano dal disprezzo. Il peggio poi, è che nutro questi sentimenti per tutti indistintamente,

potrei scrivere i nomi e cognomi dei tristi protagonisti della cosa pubblica, non riesco a salvarne uno!

Talvolta penso: "fossi almeno infatuato di uno, questo mi aiuterebbe a sperare e perlomeno ad illudermi". Neanche la calma e la pacatezza di Lanfranco stavolta è riuscita a placare il mio sdegno!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L'EROE



Brustolino e la sua famiglia avevano dovuto abbandonare frettolosamente la loro casa a causa di un violentissimo incendio sviluppatosi improvvisamente e senza un motivo apparente, incendio che aveva distrutto completamente il bosco, la casa, i viveri ed aveva abbrustolito la maggior parte dei loro più cari amici. Non avevano più nulla, non un tetto sotto il quale vivere, non un cappottino di pelo per l'inverno che era ormai alle porte e, cosa ancora più tragica, neppure un pezzo di pane raffermo per calmare i morsi della fame.

"Cosa faremo ora caro? Come potremo sopravvivere in queste condizioni? Che ne sarà dei nostri figli?" chiese mamma Ide a suo marito Plinio.

Non era una domanda facile a cui rispondere ma Plinio, che era dotato di grande ottimismo e coraggio rispose: "Ci trasferiremo presso i miei parenti che vivono in un paese non molto lontano da qui, sono sicuro che lungo il percorso troveremo qualcosa da mangiare e tutto considerato credo che questa esperienza farà cresce-

re i nostri tesorini perchè avranno modo di imparare che non sempre la vita è facile. Venite accanto a me topolini miei vi devo parlare: ora partiremo per un viaggio, siamo costretti a lasciare la casa dove siete nati e dove siamo stati tanto felici, non potremo portare via nulla perchè è bruciato tutto ma sono certo che lungo la strada troveremo qualcosa che ci tornerà utile, io credo che il viaggio alla fin fine si rivelerà divertente perchè avremo modo di vedere posti sconosciuti ed infine avrete anche l'occasione di conoscere i vostri cuginetti."

Brustolino che era il figlio minore ed amava l'avventura, salutò senza nessun rimpianto la vecchia casa felice di intraprendere quell'avventura inaspettata. Camminarono, camminarono e lungo il percorso ebbero modo di scambiare quattro chiacchiere con altri topi che, per qualche strano motivo però viaggiavano in senso inverso al loro, cercavano di capirsi a gesti perchè erano di lingua diversa ma, proprio come aveva sostenuto il padre, il viaggio fu divertente ed istruttivo anche se molte volte andarono a dormire senza aver trovato nulla ma proprio nulla da mangiare. Raggiunsero finalmente, dopo giorni di cammino, la casa dei loro parenti che li accolsero con grande gioia. Plinio rimase sconvolto nel vedere quanto fossero magri e preso in disparte il cugino gli chiese di parlare pure apertamente perchè lui non voleva creare problemi: "Eravate molto ricchi ed è per questo che abbiamo pensato di trasferirci presso di voi, noi ovviamente lavoreremo e ci pagheremo l'affitto fino a quando non potremo avere una casa nostra ma ... ma francamente non mi sembrare in condizioni di ospitarci e forse sarebbe meglio proseguire il viaggio".

"Non se ne parla neppure" rispose

Lentamente muore

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia e non cambia il colore dei vestiti, chi non parla o chi non conosce.

Lentamente muore chi fa della televisione il suo guru.

Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco ed i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore ed ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incerto pur di inseguire un sogno, chi non si permette, almeno per una volta nella vita, di fuggire i consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso. Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare.

Muore lentamente chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi ricordando sempre che l'essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.

Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

Pablo Neruda

I FIORI E LA PREGHIERA

E' certamente lodevole ravvivare la memoria dei nostri cari defunti portando un fiore nella loro tomba, ma è ancora più lodevole far celebrare una S. Messa di suffragio e parteciparvi con tutta la propria famiglia. Nella chiesa del nostro cimitero si celebra ogni giorno feriale la S. Messa alle ore 15 e nelle feste alle ore 10

il cugino Zante "voi rimarrete qui presso di noi anche perchè altrove trovereste una situazione ancora più tragica, sono tempi duri, è scoppiata una guerra e qui vicino hanno costruito un recinto immenso dove tengono prigionieri molti uomini in condizioni disumane che devono lavorare per molte ore al giorno con qualsiasi tempo, li fanno morire di fame e poiché non hanno cibo prendono tutto quello che riescono a trovare e così ci derubano del poco che è rimasto. I soldati hanno fatto terra bruciata tutto attorno alla prigione e quindi noi non siamo più in grado di trovare semi, vermi o qualsiasi altra cosa da sgranocchiare per nutrirci in modo adeguato. Restate, la nostra casa sarà anche la vostra, siamo felici di ospitarvi e non parlare più di ripagarci per l'ospitalità perchè poveri siamo e poveri rimarremmo comunque. Riposatevi ora e più tardi, quando calerà il buio, porterò te e la tua famiglia a vedere l'orrore di cui ti ho appena parlato. Noi, noi che siamo solo dei semplici topi senza nessuna istruzione mai commetteremmo una simile atrocità."

Terminata la parca cena, tutti insieme si recarono lungo un cunicolo scavato da Zante che li portò accanto ad una recinzione. "Attenti, non sfioratela nemmeno con un pelo perchè morireste fulminati" li avvertì il cugino e poi in silenzio osservarono una scena apocalittica. Videro un'armata di scheletri in cammino con accanto dei demoni crudeli che li fustigavano ferocemente punendoli di quel niente che potevano fare per annientare completamente la loro dignità.

"Mamma" sussurrò Brustolino "non avevo mai visto degli scheletri camminare, mi fanno battere forte il cuore, sono forse spiriti che vengono a far visita a qualcuno sulla terra?"

"No tesoro sono solo uomini che hanno fame".

"Anch'io ho tanta fame ma sono molto più grasso di loro. Chi sono quelli vestiti di nero con i fucili? E perchè picchiano quel bambino che non ha fatto nulla?"

"Non lo so tesoro, so solo che sono uomini cattivi e tu non ti devi avvicinare a nessuno di loro, né a quelli magri né agli altri, promettimelo". Brustolino non ebbe però il tempo di rispondere perchè una potente luce illuminò il loro punto di osservazione costringendoli a fuggire di corsa verso il tunnel e poi a casa. Una volta al sicuro nessuno si sentì in vena di

commentare quanto avevano visto, erano rimasti tutti sconvolti perciò preparati i letti per gli ospiti se ne andarono a dormire senza peraltro riuscirci perchè non potevano dimenticare l'orrore a cui avevano appena assistito. Il giorno seguente tutti, facendo grande attenzione si mossero furtivamente per cercare qualcosa da mangiare e Brustolino come sempre, essendo dotato di spirito di avventura ma soprattutto di coraggio, riuscì a trovare un punto sicuro per osservare l'interno del campo di concentramento. Notò un bimbo scheletrico con un pezzo di pane rafferma stretto nella mano, doveva essere il suo tesoro, forse l'unica cosa a disposizione per i momenti peggiori. Il bambino si girò e notò il topino che lo guardava con l'acquolina in bocca. "Ne vuoi un po'? Hai fame anche tu? Ho solo questo pezzo, vieni faremo a metà."

Brustolino ci pensò un attimo prima di avvicinarsi, sapeva che gli uomini affamati catturano, uccidono e poi mangiano i topi ma quel bambino gli ispirava fiducia e così, facendo attenzione a non toccare la recinzione, entrò e gli si sedette accanto ricevendo, come promesso, la metà del pane dal suo nuovo amico. Ritornò al campo ogni giorno ed ogni giorno rivede il suo amico sempre più affamato. "Penserò io a lui" rimuginò il topino ed aspettando il buio che era suo complice si inoltrò con circospezione all'interno del campo. Lui era piccolo ed invisibile, solo i cani avvertivano la sua presenza ma essendo legati non potevano fargli del male. Il suo fiuto lo portò verso un capanno, entrò attraverso un foro piccolissimo e meraviglia delle meraviglie lo trovò colmo di buon cibo. Afferrò un pezzo di formaggio e velocissimo lo portò a casa dove finalmente, almeno per quella sera, nessuno avvertì i morsi della fame. Aspettò che tutti dormissero e poi ritornò nello stesso posto facendo la spola per rubare tutto ciò che per loro era commestibile riempiendo così la dispensa. Il giorno seguente si presentò dal suo amico con un regalo: un bel pezzo di grana tra i denti. Il bimbo lo mangiò avidamente e ringraziò Brustolino avvertendolo anche di non commettere pazzie perchè "quelli" ammazavano tutto ciò che si muoveva. Piano piano il ragazzino iniziò a nutrirsi ed a sentirsi più in forze ma venne il triste momento in cui fu scelto per andare a lavorare, non avendo poi più modo

di rivedere il suo salvatore la fame ricominciò e le forze lo abbandonarono, lui sapeva che questo poteva costargli la vita ma a quel punto non gli importava più, in quel maledetto campo aveva perso l'intera famiglia e molti dei suoi più cari compagni.

Brustolino che non riusciva più ad incontrare il suo amico come al solito nonostante si recasse puntuale all'appuntamento lo intravide una mattina piovosa mentre si stava recando al lavoro, era dimagrito, cadeva in continuazione ed ogni volta veniva picchiato selvaggiamente da un uomo vestito di nero. "Lo troverò" si ripromise ed una notte seguendo il suo fiuto infallibile scoprì dove viveva. Vi entrò quatto, quatto, si intrufolò accanto al bimbo e gli mise vicino alla bocca il profumato cibo e poi fuggì. Svegliatosi a quel profumo celestiale, pensando che fosse un sogno, Cesario si ritrovò il formaggio accanto ed intuì che l'angelo che glielo aveva portato avesse le fattezze di un topo e da allora ogni sera Brustolino ricominciò la spola per salvare la vita del suo giovane amico fino al triste giorno in cui una guardia lo vide ed alzato lo stivale lo schiacciò brutalmente.

Brustolino non si accorse neppure di morire e si ritrovò in un batter d'occhio nel Paradiso dei topi acclamato come un eroe. I genitori e gli amici lo piansero a lungo quando improvvisamente la madre inconsolabile alzata la testa chiamò a raccolta l'intera famiglia ed esclamò: "Brustolino è morto per un ideale e noi, noi restiamo qui a piangere ed a lagnarci? Noi seguiremo il suo esempio, quegli esseri infelici devono continuare a vivere anche perchè ho sentito dire che la guerra sta finalmente terminando. Un'orda di topi, incuranti del pericolo ed agendo come dei veri commandos, penetrarono da quel giorno fino all'arrivo degli alleati, nel campo di concentramento rubando tutto e distribuendolo a quei poveri infelici che ritrovarono presto un po' di forza.

Ogni anno, dalla fine della guerra, i sopravvissuti da quell'inferno ritornano in pellegrinaggio nel campo di concentramento, si avvicinano ad una minuscola tomba dove su una lapide è scritto: "Brustolino, il topolino indomito che ha insegnato alla razza umana che la solidarietà è quella cosa che rende l'uomo un vero figlio di Dio".

Mariuccia Pinelli